

VIENI SERVO BUONO E FEDELE
Per i funerali di don Gregorio Pettinaroli
Canonico della Cattedrale di Santa Maria
Vicario generale emerito.

Novara, Chiesa Cattedrale 9 dicembre 2015

Al termine della celebrazione mons. Franco Giulio Brambilla ha detto:

Ringrazio di cuore mons. Renato Corti, perché ha accettato di tenere l'omelia per don Gregorio, che è stato suo vicario generale per 17 anni, e mio per i primi sei mesi.

Ringrazio voi sacerdoti, che siete venuti per la testimonianza che date alla gente. È facile, infatti, oggi dimenticarsi di qualcuno che ci ha dato molto, dopo che si è ritirato. Con la vostra presenza dite il vostro affetto per don Gregorio.

Don Gregorio è stato un uomo *buono, generoso e umile*.

È stato un uomo *buono*. L'ho sperimentato nei primi sei mesi, dopo il mio ingresso. Ho colto la sua capacità di leggere sempre "il positivo" nelle persone, nel trovare una soluzione, nell'offrire un incoraggiamento... Qualche volta ha frenato il mio impeto giovanile nei primi mesi dall'ingresso, essendo per me la prima volta che, come vescovo, avevo una Chiesa vera, come sposa! La sua bontà era un *habitus*, un modo di essere, nel senso tomista di atteggiamento costante della sua vita.

Poi, è stato una persona *generosa*. Io non so se conoscesse una delle "regole di Pio XI", la quale diceva: «Se hai un lavoro urgente, dallo a chi è già pieno: te lo farà subito!». Lui, però, non applicava questa regola agli altri, ma a se stesso. Credo che molti di voi siano stati testimoni della sua generosità: per una sostituzione, per una messa da dire, anche a molti chilometri di distanza, per una cresima improvvisamente senza ministro... Il molto lavoro che ha compiuto il più delle volte è stato custodito nel segreto del suo cuore, non sbandierato in alcun modo.

E poi è stato una persona *umile*. Voglio dire che dopo l'avvicendamento nel suo importante incarico, non c'è mai stata un'invasione fuori luogo. Al contrario, si è dedicato con umiltà qui in Duomo al ministero della riconciliazione, diventando Penitenziere, con una presenza costante, sapiente, ricercata. Questa è un'eredità preziosa, che dobbiamo tenere nel cuore.

Sono stato a trovarlo di recente quand'era ancora a casa: da un lato mostrava la consapevolezza della malattia, dall'altro la serenità del suo spirito nell'accettazione di quello che gli veniva incontro.

Lo ringraziamo di cuore e non lo dimenticheremo. Rimarrà come degni spiriti "magni" tra i sacerdoti della nostra Chiesa locale..

L' Omelia è stata tenuta da mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara, di cui don Pettinaroli è stato vicario generale per 17 anni.

1.

Saluto e ringrazio il nostro Vescovo Franco Giulio per l'invito a svolgere l'omelia in questa Celebrazione Eucaristica, che viviamo illuminati dalla Fede, abitati dalla Speranza, desiderosi di esprimere lungo la nostra vita il grande comandamento dell'Amore, in maniera particolarmente densa e concreta in questo Anno della Misericordia, iniziato ieri.

Saluto i famigliari di don Gregorio.

Ringrazio Dorina, la persona, gentile e fedele, che fino all'ultimo giorno è sempre stata vicina a don Gregorio.

Saluto tutti voi, qui presenti, in maniera particolare i sacerdoti, per i quali sono state molte le occasioni per incontrare don Gregorio.

2.

Sabato scorso sono stato a trovarlo in ospedale, qui a Novara. Sapendo che era in gravi condizioni ho pensato che non fosse il momento in cui dire troppe parole.

Abbiamo fatto un breve colloquio e abbiamo concluso, pregando insieme la Santissima Trinità.

Gli ho consegnato una lettera di poche righe che riportava il bel testo del profeta Michea (6,8), offerto nel breviario ambrosiano, come brano di lettura breve nell'ora media un paio di giorni prima, e che abbiamo ascoltato adesso. L'ho accompagnato da un commento telegrafico.

Scrivo:

«Caro don Gregorio, ecco le parole del profeta Michea:

“Uomo, ti è stato insegnato ciò

che è buono

e ciò che richiede il Signore da te:

praticare la giustizia,

amare la pietà,

camminare umilmente con il tuo Dio”.

Ho sempre visto in Lei un sacerdote, guidato da queste indicazioni».

E aggiungevo:

«Con affetto, con sincera stima, con grande riconoscenza».

3.

Adesso aggiungo al testo del profeta Michea un riferimento alle Beatitudini (Mt 5,1-11), la pagina del Vangelo, che è stata proclamata.

Mi limito a citare una sola beatitudine: *«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»* (Mt 5,8).

Noi sappiamo che nel vocabolario biblico, i “puri di cuore” sono coloro che hanno un cuore “integro, unitario, compatto”.

E, infatti, nel salmo 118 noi leggiamo:

«Beato l'uomo di integra condotta,

che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti

e lo cerca con tutto il cuore». (Sl 118, 1-2)

Con tutto il cuore!

Vorrei dire a don Gregorio, dandogli del “tu” e non più del “lei”: Credo che tu, don Gregorio, hai camminato così. Sia nella tua vita personale sia nell'esercizio del ministero sacerdotale nelle varie tappe del tuo itinerario: sia nell'esercizio della pastorale diretta sia nel tuo compito di vicario generale. Noi, tutti, ti diciamo “Grazie!”.

4.

Ma sono portato a dire un'altra cosa. Don Gregorio l'ho visto sabato e dopo pochi giorni siamo già qua... E devo dire che ieri sera, meditando questo fatto mi sono sentito sospinto a riflettere sulle parole finali del credo:

«Credo la risurrezione della carne ... Credo la vita eterna». (Simbolo apostolico)

Nel silenzio di questa splendida cattedrale in presenza del corpo di don Gregorio, sì, dobbiamo pensare alla vita non dell' “adesso”, ma del “dopo”. Nei giorni scorsi qualcuno ha richiamato – e la cosa mi ha molto colpito e dobbiamo tenerne conto – che la Chiesa deve parlare di più della “Vita Eterna”. Il richiamo necessario è su un punto fondamentale della

fede cristiana. Il cristianesimo comincia, infatti, con la Resurrezione di Gesù Crocifisso il mattino dopo il Sabato.

E agli apostoli, riuniti nel Cenacolo, Gesù già diceva: *«Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»*. (Gv 14,2-3).

E la lettera agli Ebrei ci ricorda che Gesù inaugura e si cura del nostro futuro:

«Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;
e ancora:*

*Io metterò la mia fiducia in lui;
e inoltre:*

Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. ». (Eb 2,9-18).

Questa è la nostra fede, questa è la nostra speranza.

5.

Vorrei chiudere con il salmo che è stato proclamato dopo la prima lettura, che riassume bene la lunga vita di un sacerdote che non ha mai cercato la gloria del mondo, ma l'adorazione di Dio e del Servizio dei fratelli. Vi chiedo di unirmi a me nel ripetere qualche versetto di questo salmo per esprimere coralmemente la nostra adorazione di Dio:

*«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia ...*

*Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.*

Così ti benedirò finché io viva» (Sl 61,2-4, *passim*)

Sono certo che, accogliendo don Gregorio in Paradiso, il Signore gli abbia detto:

«La Porta è già aperta.

Vieni, o Benedetto del Padre mio, nel Regno preparato per te.

Hai vissuto avendo nel cuore la Speranza della vita eterna», della quale parla l'apostolo Paolo, scrivendo a Tito, suo stretto collaboratore.

Ora è giunta per te – come dice Sant' Ambrogio in occasione della morte del fratello Satiro – l'ora della luce e della verità, dopo quella delle ombre e delle immagini.

Perciò chiedo a don Gregorio: Mi raccomando prega per noi tutti!